

*Un epodo rivoluzionario:*

*"Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della Repubblica francese"  
in un ritrovato manoscritto autografo con varianti inedite*

*A revolutionary epode: "Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della Repubblica  
francese" in a rediscovered autograph manuscript with unpublished variants*

Elisa Squicciarini

RICEVUTO: 31/10/2022

PUBBLICATO: 18/03/2023

Abstract ITA – Il contributo si concentra sull'analisi del carducciano "Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della Repubblica francese" –poi pubblicato nel secondo libro dei "Giambi ed Epodi" – e sul contesto storico in cui il componimento affonda le radici. Scritto all'indomani della Breccia di Porta Pia e della conquista di Roma sotto la guida dei Savoia, il testo in oggetto prorompe come un componimento di dissenso, di anti-potere e di definitiva sconfitta delle speranze repubblicane. Lo studio qui proposto porta inoltre alla luce il manoscritto autografo dell'epodo in questione, rinvenuto presso l'autografoteca Bastogi della Biblioteca Labronica "F. D. Guerrazzi" di Livorno, in cui si registrano varianti inedite. Le lezioni qui presenti, benché si tratti soprattutto di varianti formali, portano inevitabilmente a tornare sul caso esemplare del Carducci politico.

Keywords ITA – Giosue Carducci, Giambi ed Epodi, Rivoluzione francese, autografo

Abstract ENG – This contribution focuses on the analysis of Carducci's "Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della Repubblica francese" – later published in the second book of "Giambi ed Epodi" – and on the historical context in which the poem is rooted. Written in the aftermath of the breach of Porta Pia and the conquest of Rome under the leadership of the Savoy, the text in question emerges as a composition of dissent, anti-power and definitive defeat of republican hopes. The present study proposed here also brings to light the autograph manuscript of the epode in question, found in the Bastogi autograph library of the Labronica Library "F. D. Guerrazzi" of Livorno, in which unpublished variants are recorded. The variants presented, despite being mostly formal variants, inevitably bring our attention back to the exemplary case of the political Carducci.

Keywords ENG – Giosue Carducci, Giambi ed Epodi, French Revolution, autograph

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA

elisasq@hotmail.com

Elisa Squicciarini è dottoressa di ricerca in Studi Italianistici e più volte collaboratrice dell'Università di Pisa in qualità di esperto esterno. Dal 2019 è insegnante di ruolo in materie letterarie nella scuola secondaria di secondo grado.

Copyright © 2023 ELISA SQUICCIARINI

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

*Un epodo rivoluzionario: Per il LXXVIII anniversario  
dalla proclamazione della Repubblica francese  
in un ritrovato manoscritto autografo con varianti inedite*  
Elisa Squicciarini

1. *Carducci e la Rivoluzione francese*

Che l'esempio rivoluzionario francese sia stato per Carducci il motore per il risveglio dell'Italia risorgimentale e per la creazione di una coscienza na-

---

<sup>1</sup> Un ringraziamento particolare al personale della Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi" di Livorno, per aver agevolato le mie ricerche, a Luca Curti, per i suoi utili suggerimenti, a Pietro Battiston, per l'immancabile supporto. Nel contributo si ricorre alle seguenti sigle: *LEN* = *Lettere. Edizione nazionale*, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, 22 voll.; *OEN* = *Opere. Edizione nazionale*, Bologna, Zanichelli, 1935-1940, 30 voll.; *P* = *Poesie*, Firenze, G. Barbèra editore, 1871; *NP73* = *Nuove Poesie*, volume unico, Imola, Galeati, 1873; *NP75* = *Nuove Poesie*, seconda edizione con emendazioni ed aggiunte, Bologna, Zanichelli, 1875; *NP79* = *Nuove Poesie*, edizione terza con prefazione di Enrico Panzacchi, Bologna, Zanichelli, 1879; *NP81* = *Nuove Poesie*, edizione quarta, Bologna, Zanichelli, 1881; *GE82* = *Giambi ed epodi (1867-1872)*, nuovamente raccolti e corretti con prefazione, Bologna, Zanichelli, 1882; *O* = *Giambi ed Epodi e Rime Nuove*, Bologna, Zanichelli, 1894, in *Opere di Giosue Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1889-1909, 20 voll., vol. IX; *GE2010* = *Giambi ed epodi*, a cura di Gabryela Dancygier Benedetti, Modena, Mucchi editore, 2010.

zionale è un presupposto imprescindibile per cogliere appieno la parabola politica e poetica dell'autore dell'inno *A Satana*. La Rivoluzione francese è ispiratrice delle sue idee repubblicane, è «il suo criterio storico a discriminare [...] della modernità e della nazionalità»,<sup>2</sup> è un punto di riferimento costante nel suo pensiero politico, anche quando sembra orientarsi su posizioni filomonarchiche.

Durante i primi anni '60, quando ha da poco intrapreso a Bologna la carriera universitaria, Carducci spera ancora in una sollevazione rivoluzionaria e popolare, come scrive a Diego Mazzoni:

La rivoluzione muggie nell'aere, vasta, densa, terribile: scoppierà su tutta Europa. [...] Questo è certo: studia bene la storia contemporanea, e vedrai che non può avere altro che questo esito, e la rivoluzione sarà nazionale, politica, sociale. Sociale, a dispetto di chi non la vuole.<sup>3</sup>

La rivoluzione quindi come rottura nella storia, come cambiamento epocale nei rapporti sociali e nel sentire di ciascuno. Per il poeta-professore sono anni di indignazione e di dissenso, di maturazione del pensiero politico e di militanza in associazioni democratiche e repubblicane.<sup>4</sup> Fondamentali sono per lui in questo periodo le letture dei francesi democratici Victor Hugo, Jules Michelet, Louis Blanc<sup>5</sup> ed Edgar Quinet, a cui – inviando i versi dell'inno *A Satana* da poco pubblicato – chiede di accettarli

come testimonianza del rispetto e dell'ammirazione che un democratico

---

<sup>2</sup> Umberto Carpi, *Carducci e la Rivoluzione francese. Alle radici dell'unità nazionale*, «Gli argomenti umani: sinistra e innovazione», 5 (2007), p. 104.

<sup>3</sup> Lettera del 4 febbraio 1862, *LEN* III, p. 27.

<sup>4</sup> Per l'attività politica di Carducci nella città felsinea si rimanda a Chiara Tognarelli, «Noi democratici schietti»: la collaborazione di Carducci a «La Voce del Popolo» e la «Voce del Popolo ed Alleanza» di Bologna, «Nuova rivista di letteratura italiana», 17 (2014), 2, pp. 115-147, e relativa bibliografia.

<sup>5</sup> Sul rapporto di Carducci con la cultura francese si veda almeno Alfred Jeanroy, *Giosuè Carducci. L'homme et le poète*, Parigi, Champion, 1911; Gabriel Maugain, *Giosuè Carducci et la France*, Parigi, Champion, 1914; Alfredo Galletti, *L'opera di Giosuè Carducci. Il poeta, il critico, il maestro*, Bologna, Zanichelli, 1929; Luigi Foscolo Benedetto, *Il Carducci e la Francia*, in Id., *Uomini e tempi. Pagine varie di critica e storia*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, pp. 421-442; Chiara Tognarelli, «Noi che l'amammo, o Francia». Lettura di Per Eduardo Corazzini, «Transalpina», 21 (2018), pp. 153-170.

e un italiano deve all'illustre pubblicista della libertà, al dotto eloquente benevolo autore delle *Rivoluzioni d'Italia*, al virtuoso cittadino che ultimamente ha strappato dinanzi agli occhi della Francia e dell'Europa il velo che nasconde la turpe figura del Cesarismo. Quella gloriosa illusa che è la Francia certo ve ne deve avere grandi obbligazioni: ma grazie, grazie anche da parte dell'Italia.<sup>6</sup>

Il ricordo dell'esperienza francese affiora anche dopo il 24 giugno 1866, all'indomani della sconfitta di Custoza, quando Carducci guarda alla storia italiana con rinnovate speranze dichiarando in una lettera al caro amico Alessandro D'Ancona di non essere per nulla sconfortato dalla situazione politica e di volersi scagliare contro i pessimisti: «all'occasione», scrive il poeta, «faremo i Comitati di pubblica sicurezza contro i nemici interni».<sup>7</sup>

Nel 1867 il clima politico italiano è incandescente: Garibaldi, ritenendo che i tempi siano maturi per la conquista di Roma, decide di organizzare una nuova campagna arruolando camicie rosse. Il Generale vuole muoversi in fretta per sfruttare le condizioni politiche internazionali e impedire la reazione militare dell'imperatore di Francia. Carducci sostiene l'impresa cooperando alla spedizione nell'agro romano del novembre di quello stesso anno;<sup>8</sup> è infatti uno dei sette membri dell'Unione Democratica Bolognese, un comitato costituito per supportare la campagna garibaldina.<sup>9</sup> L'impegno profuso in questa importante tappa della storia risorgimentale rischia di costargli caro: appena un mese dopo la spedizione, il professore è costretto a dimettersi dal Consiglio direttivo dell'Unione sotto la minaccia di un trasferimento all'Università di Napoli. L'episodio non mette tuttavia a tacere la penna tagliente di Carducci né mitiga la sua vena rivoluzionaria e repubblicana. Di lì a poco, infatti, il poeta avrebbe dedicato a un amico morto per le ferite riportate nella spedizione romana i versi furibondi, infuocati, feroci di *Per Eduardo Corazzini morto delle ferite ricevute nella Campagna romana del MDCCCLXVII*. Si trattava del primo epodo firmato

<sup>6</sup> Lettera del 14 gennaio 1866, *LEN IV*, p. 303.

<sup>7</sup> Lettera del 27 giugno 1866, *LEN IV*, p. 353.

<sup>8</sup> Lo ricorda lui stesso nella prefazione a *GE82*, p. VI.

<sup>9</sup> Cfr. Giuseppe Chiarini, *Memorie della vita di Giosuè Carducci (1835-1907) raccolte da un amico*, seconda edizione corretta ed accresciuta, Firenze, G. Barbèra editore, 1907, p. 170.

con lo pseudonimo di Enotrio Romano, con cui Carducci dava inizio alla sua stagione giambica.

Nel componimento, l'evento storico generale – ossia le battaglie di Monterotondo e Mentana – e il triste episodio particolare – la morte del garibaldino Corazzini – offrono lo spunto per aspre considerazioni sul tradimento degli ideali della Rivoluzione francese: in apertura il poeta chiede alla Francia come la sua gloriosa storia, segnata prima dal secolo dei Lumi e poi dalla Repubblica, abbia potuto cedere allo sciagurato accordo tra il «Cesare sinistro» (v. 99) e il «prete empio» (v. 112), provocando la disperazione di quei giovani patrioti italiani che in quegli ideali avevano creduto e che «alla Francia rivoluzionaria continuavano a guardare come alla nazione-guida per il progresso politico e civile europeo»:<sup>10</sup>

E noi per te di pianto e di rossore  
Macchiassimo la guancia,  
Noi cresciuti al tuo libero splendore,  
Noi che t'amammo, o Francia?<sup>11</sup>

Non si può non essere d'accordo con la puntuale lettura di Chiara Tognarelli, secondo cui a macchiarsi della morte del povero Corazzini e a muovere guerra ai garibaldini repubblicani sono agli occhi di Carducci Napoleone III e papa Pio IX, non la Francia, che «rimane nazione-faro per l'Italia»<sup>12</sup> nonostante il «bieco imperatore» francese (v. 100) l'abbia trasformata in una «masnadiera papale» (v. 24). Con l'epodo *Per Eduardo Corazzini*, Carducci si assume il compito di puntare il dito contro i veri responsabili della disfatta di Mentana per riabilitare la nazione sorella, madre della Rivoluzione e portatrice di quei valori essenziali dai quali il Risorgimento traeva linfa e nutrimento.

Mentre i versi di Enotrio cominciano a diffondersi capillarmente in tutta la penisola accendendo e spingendo alla rivolta gli animi di chi li legge, la voce di Carducci echeggia anche nelle sue lezioni universitarie, nei suoi pungenti articoli giornalistici, nei discorsi politici o commemorativi; il 2 marzo del 1868, con una nota apparsa sull'«Amico del Popolo»,

<sup>10</sup> Tognarelli, «*Noi che t'amammo, o Francia*». *Lettura di Per Eduardo Corazzini*, cit., p. 159.

<sup>11</sup> Giosue Carducci, *Per Eduardo Corazzini morto delle ferite ricevute nella campagna romana del MDCCCLXVII*, vv. 29-32, in *GE2010*, p. 79.

<sup>12</sup> Tognarelli, «*Noi che t'amammo, o Francia*». *Lettura di Per Eduardo Corazzini*, cit., p. 160.

il poeta inaugura un'aspra polemica contro il saggio *Il Sovrano* di Camillo De Meis,<sup>13</sup> che sosteneva quanto nello stato italiano fosse necessaria la presenza di un monarca come autorità mediatrice tra la classe intellettuale e le classi ancora politicamente acerbe. Carducci, al contrario, difendeva il ruolo fondamentale del popolo nella storia della nazione, sottolineandone le virtù in battaglie e insurrezioni ed esaltandone il sacrificio per la patria. Costante è il suo rimando alla «nazione armata cui ha saputo dare forma la Rivoluzione francese nel 1792».<sup>14</sup> Nella primavera di quello stesso anno un'inchiesta disciplinare del Consiglio superiore dell'Istruzione sulla sua attività sovversiva lo porta alla sospensione per oltre due mesi dall'insegnamento e dallo stipendio.<sup>15</sup> Tale provvedimento ferma temporaneamente l'attività del professore, ma non frena davvero la fama di Carducci che, anzi, diventa un esempio per le nuove generazioni,<sup>16</sup> un modello cui riferirsi.

<sup>13</sup> Angelo Camillo De Meis, *Il Sovrano. Saggio di filosofia politica con riferimento all'Italia (1868)*, a cura di Benedetto Croce, Bari, Laterza, 1927.

<sup>14</sup> Laura Fournier-Finocchiaro, *L'ispirazione repubblicana e gli ideali democratici di Carducci*, in *Giosuè Carducci prosatore*, XVII Convegno internazionale di letteratura italiana Gennaro Barbarisi, Gargnano del Garda, 29 settembre - 1° ottobre 2016, a cura di Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè e William Spaggiari, Milano, Università degli Studi di Milano, 2019, p. 170. Sul mito della nazione armata rivoluzionaria in Carducci cfr. della stessa autrice *La rappresentazione della guerra e della "nazione armata" nella poesia di Carducci*, in *Carducci, la storia e gli storici*, a cura di Emilio Torchio, Modena, Mucchi, 2012, pp. 5-36.

<sup>15</sup> Il 9 febbraio 1868 Carducci, insieme ad altri colleghi, aveva preso parte a un banchetto mazziniano per l'anniversario della Repubblica Romana; due giorni dopo sull'«Amico del Popolo» era stato pubblicato un indirizzo di saluto a Mazzini e Garibaldi sottoscritto anche dal poeta. Cfr. Giorgio Petrocchi, *Carducci alla sbarra (con documenti inediti)*, «Studi e problemi di critica testuale», XXV (1982), pp. 137-150.

<sup>16</sup> Ne sono un esempio i giovani Andrea Costa, Leonida Bissolati, Filippo Turati, Achille Loria ed Enrico Ferri, studenti negli anni '70 della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bologna, che approfittavano dei momenti liberi per accorrere alle lezioni del poeta-professore. La notizia si legge in Alessandro Mercè, *Un magistero contrastato: Carducci e il socialismo*, in *Giosuè Carducci prosatore*, cit., pp. 189-190, che poi aggiunge: «L'impressione che ne avevano ricavato era stata profonda e destinata a durare nel tempo: erano gli anni in cui Enotrio scagliava i suoi *Giambi* feroci contro la Chiesa e i moderati, collaborava con tutti i giornali e i giornalotti d'opposizione (dall'«Amico del Popolo» al «Lavoro», alla «Voce del Popolo», al «Matto», alla «Ragione», al «Popolo», all'«Alleanza», all'«Almanacco repubblicano»), si impegnava nella Lega per l'istruzione del popolo e militava attivamente

## 2. Il 20 settembre: tra Valmy e Porta Pia

La dura guerra franco-prussiana aveva costretto Napoleone III a convogliare uomini ed energie lontano da Roma, che rimaneva così sguarnita della più fedele difesa pontificia; la capitolazione delle truppe francesi nella battaglia di Sedan aveva fatto il resto. Napoleone III fu deposto, cadde il Secondo Impero e il 4 settembre 1870 fu proclamata la Terza Repubblica francese. Le condizioni erano mature per la conquista di Roma e, dopo la data storica del 20 settembre, non passò molto tempo prima che la città fosse proclamata capitale del Regno d'Italia.

Carducci non mise mai in discussione la portata storica della breccia di Porta Pia, ma era ben consapevole che la presa della città un tempo *caput mundi* non si doveva a Garibaldi e alle sue camicie rosse né a Mazzini e ai repubblicani. Roma era stata conquistata dalle truppe del re. Per il poeta, «repubblicano e vate d'Aspromonte e di Mentana, era una sconfitta definitiva».<sup>17</sup> In quello stesso giorno Carducci scrive da Bologna una lunga lettera all'amico Giuseppe Chiarini,<sup>18</sup> trattando di svariati argomenti: dell'evento epocale non v'è il minimo riferimento. Se non che, come ben nota Luca Curti, sotto la data 20 settembre 1870, «leggiamo una glossa a prima vista un po' curiosa, in realtà eloquentissima»,<sup>19</sup> ovvero «(vigilia dell'anniversario della rep. franc. procl.)». Per Carducci il 20 settembre non è il giorno in cui festeggiare il successo di Vittorio Emanuele II con la conquista di Roma, bensì la data in cui ricordare la significativa vittoria (nel 1792) delle truppe rivoluzionarie francesi a Valmy contro gli Austro-Prussiani, che tentavano di restaurare l'*Ancien Régime*. Il giorno successivo alla gloriosa battaglia era stata proclamata la Prima Repubblica ed è quello l'evento che il poeta decide di celebrare il 21 settembre 1870, componendo l'epodo *Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della Repubblica francese*. A Carducci preme rimarcare che in Francia la monarchia era stata abbattuta grazie all'azione del popolo e dei suoi più valorosi eroi, Danton e Marat:

---

nelle fila del partito repubblicano. In lui vedevano un maestro, una guida, l'interprete privilegiato delle loro aspirazioni alla giustizia e all'uguaglianza».

<sup>17</sup> Luca Curti, *Carducci: l'ideologia italiana e il suo destino*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», X (2007), 1-2, p. 14.

<sup>18</sup> *LEN VI*, p. 236.

<sup>19</sup> Curti, *Carducci: l'ideologia italiana e il suo destino*, cit., p. 14.



E crolla eretta al ciel la bianca testa...  
O repubblica antica, ov'è il tuo tuon?  
Il cavallo del re, senti, ti pesta,  
E dormi ne la tua polve, o Danton?

Mescete vino e oblio. La morta gente,  
O epigoni, fra noi non torna piú!  
Il turbin ne la voce e nel possente  
Braccio egli avea la muscolar virtú

Del popol tutto. Oh, il dí piú non ritorna  
Ch'ei tauro immane le strambe spezzò,  
E muggiò ne l'arena, e su le corna  
I regi i preti e gli stranier portò!

Mescete vino, amici. E sprizzò allora  
Da i cavi di Marat occhi un balen  
Di riso; ei sollevò da l'antro fuori  
La terribile fronte al dí seren.<sup>20</sup>

E sembra particolarmente rilevante che a chiudere il componimento sia proprio l'immagine di un tiranno, il Bonaparte in questo caso, che spense «ne i cor virtude e fé» (v. 76). Ma sull'analisi di questo componimento torneremo più avanti. Esattamente un anno dopo, il 21 settembre 1871, Carducci pubblica *Versaglia* per rendere ancora omaggio alla nascita della Terza Repubblica e al giorno in cui fu convocata l'Assemblea Nazionale, proprio nella reggia da sempre simbolo della monarchia e del potere, Versailles. L'epodo nasce dall'esigenza di ricordare lo straordinario episodio della Comune, primo grande esempio di autogoverno rivoluzionario; un'esperienza molto breve (dal marzo al maggio 1871), ma capace di seminare il panico tra molti. Tra i membri dell'Assemblea sconvolta da quei fatti vengono avanzate proposte per trovare un accordo col potere ecclesiastico e, addirittura, ripristinare l'autorità monarchica; Carducci teme e scongiura questa eventualità e, a conclusione dei suoi versi, si rivolge simbolicamente alle «mere macerie» (v. 60) delle Tuileries – il palazzo fu bruciato dai rivoluzionari durante la durissima repressione della Comune – affinché

---

<sup>20</sup> Giosue Carducci, *Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della Repubblica francese*, vv. 28-44, in *GE2010*, p. 126.

sotterrino una volta per tutte i due poteri divenuti ormai «carogne» (v. 57):

Oggi i due morti sopra il monumento  
Co 'l teschio in mano chiamano pietà,  
Pregando, in nome l'un del sentimento,  
L'altro nel nome de l'autorità.

E Versaglia a le due carogne infiora  
L'ara ed il soglio de gli antichi dí...  
Oh date pietre a soterrarli ancora,  
Nere macerie de le Tuglierí.<sup>21</sup>

È chiaro che durante la stesura di questi versi Carducci, ad un anno preciso dalla Breccia di Porta Pia, guardasse ancora alla situazione italiana: l'Italia continuava ad essere un regno mentre la Francia si confermava repubblicana e, laddove la nazione francese aveva proclamato la separazione dello Stato dalla Chiesa durante la parentesi comunarda, quella italiana doveva gestire l'ingombrante presenza del Papa a cui – nel maggio del 1871 con la “legge delle guarentigie” – venivano riconosciute prerogative equivalenti a quelle di un capo di Stato. Non solo: la perdita dei domini territoriali aveva aumentato l'aggressività politica della Chiesa, capace di inserirsi incisivamente nelle lotte politiche e negli scontri ideologici della società italiana.<sup>22</sup>

Ed è proprio negli anni 1870-71, tra Porta Pia, i fatti di Digione<sup>23</sup> e la Comune, che possiamo individuare il culmine dell'evoluzione ideologica

---

<sup>21</sup> Giosue Carducci, *Versaglia (nel LXXIX anniversario della Repubblica francese)*, vv. 53-60, in *GE2010*, p. 136.

<sup>22</sup> Giorgio Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1974 (1<sup>a</sup> ed. 1950), p. 131: «proprio la perdita del dominio territoriale permise al Vaticano di inserirsi nelle lotte sociali e politiche dell'età contemporanea e di esercitare quindi nella società capitalistica una crescente influenza».

<sup>23</sup> Il 21 gennaio 1871, proprio nel giorno del trasferimento della capitale da Firenze a Roma, moriva Giorgio Imbriani, giovane allievo di Carducci, nella spedizione garibaldina in soccorso della Francia nel conflitto franco-prussiano. A lui, che con le altre camicie rosse aveva «vendicato Mentana e Roma cadendo vittorioso su la nobile terra di Francia» (*Al lettore*, P, pp. XXII-XXIII), il poeta avrebbe dedicato le sue *Poesie*, edite nell'aprile 1871. Un anno dopo, nel 1872, per il primo anniversario della battaglia di Digione e della morte dell'Imbriani, il pensiero di Carducci va ancora una volta alla Rivoluzione francese – e, di nuovo, nessun accenno al primo anniversario di Roma capitale: «La democrazia poteva

e di poetica carducciana «orientate nel senso dell'estremo democratismo repubblicano e popolare»,<sup>24</sup> in nome degli ideali rivoluzionari; sono questi gli anni dei tre «carmi giambici francesi»<sup>25</sup> che da quegli eventi e per quegli eventi sono nati (le due poesie già ricordate di anniversario della rivoluzione e *La sacra di Enrico V*, del 1874, sul tentativo di ristabilire in Francia la monarchia). Dopo questa fase, «come per una sopraggiunta vertigine storico-estetica, per una crisi di motivazione politica e artistica»,<sup>26</sup> Carducci avverte una urgente necessità di cambiamento nella sua poetica; da sempre preoccupato a coniugare le tematiche politiche con nuove forme poetiche, il poeta sembra temere che la politica possa in un certo senso offuscare la sua poesia ed è questa paura che risulterà decisiva nel distacco dal poetare giambico-epodico. Anni dopo, infatti, nella prefazione ai *Giambi ed epodi* del 1882, Carducci avrebbe riconosciuto che il 20 settembre aveva segnato per l'Italia un giro di boa, una svolta storica, peraltro identificata con la sua evoluzione politica: «Con la rivendicazione di Roma all'Italia, comunque andasse, il supremo ideale della mia politica nazionale fu raggiunto, e finì la bella età leggendaria della democrazia italiana».<sup>27</sup>

### 3. Ancora nel nome della Rivoluzione

In seguito all'incontro con Margherita e Umberto di Savoia a Bologna nel

---

ella dimenticare il 1789 e il 1793? poteva ella dimenticare che la libertà e la filosofia avean preso le mosse da Parigi per correre con le bandiere vittoriose della Convenzione tutta l'Europa? poteva ella dimenticare, che, dovunque un soldato francese è sepolto, poniamo pure che morto per la violenza del momento anzi che per la libertà, in Portogallo e in Spagna, su le rive del Reno e del Po, ivi la terra ha ribollito poi sempre di rivoluzione e i re non vi han più potuto tener fermi i lor troni? La democrazia poteva ella dimenticare tutto codesto, e la proclamazione dei diritti dell'uomo, e la costituzione del '94, e il nuovo mondo che ne è venuto fuori?» (*Un anno dopo. 21 gennaio 1872, OEN XIX*, pp. 24-25).

<sup>24</sup> Umberto Carpi, *Carducci. Politica e poesia*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, p. 134.

<sup>25</sup> Giosue Carducci, *Opere scelte*, a cura di Mario Saccenti, Torino, Utet, 1993, vol. I, *Poesie*, p. 328.

<sup>26</sup> Carpi, *Carducci. Politica e poesia*, cit., p. 134. In molti hanno colto nel Carducci dei primi anni '70 una crisi d'identità poetica: oltre al già citato Carpi, si menziona almeno Ettore Catalano, *La svolta carducciana del 1871-'72: le "Primavere elleniche"*, «Lavoro critico», 14 (1978), pp. 49-100; Chiara Tognarelli, *Le "Nuove poesie" di Carducci*, «Nuova rivista di letteratura italiana», 15 (2012), 1-2, pp. 97-134.

<sup>27</sup> *OEN XXIV*, p. 170.

novembre 1878, celebrato nell'ode *Alla Regina d'Italia*, si chiude la fase più accesa del repubblicanesimo carducciano; con il passare del tempo, infatti, benché si professi repubblicano in molte occasioni pubbliche e private,<sup>28</sup> anche Carducci (come una larga parte della sinistra garibaldina) finisce per aprirsi alla monarchia, per quanto piuttosto «a servizio della contingenza politica che per conversione teorica».<sup>29</sup> Il poeta-professore, infatti, sapeva bene che dagli sforzi risorgimentali, dal lungo processo unitario non si era costituito un popolo nazionale solido e coeso; proprio quella manifesta fragilità imponeva di propendere per la monarchia, che sembrava in quel frangente l'unica risposta possibile ai bisogni degli italiani. Nonostante tutto, però, Carducci non aveva negato i suoi ideali democratici e, soprattutto, non aveva mutato opinione nei confronti della Rivoluzione che rimase sempre un «punto fermo» del suo «atlante ideologico-politico».<sup>30</sup>

Dopo l'occupazione francese della città di Tunisi nel 1881, i rapporti internazionali tra Italia e Francia si erano notevolmente irrigiditi: l'Italia nutriva da tempo mire espansionistiche su quei territori dove si erano stabiliti molti coloni siciliani e l'episodio – conosciuto come lo «schiaffo di Tunisi» – spostò l'ago della politica estera italiana verso gli Imperi centrali. Nel 1882, com'è noto, l'Italia aderì alla Triplice Alleanza con Austria e Germania, rinunciando alle terre irredente di Trento, Trieste e Istria; per i patrioti fu un affronto agli ideali risorgimentali e un insulto all'azione di Guglielmo Oberdan. Per i democratici iniziò un periodo di «violento scoppio irridentistico, filofrancese, antitriplicista e antitedesco»,<sup>31</sup> che vide Carducci impegnato in prima linea. Molti, infatti, erano diventati ostili alla politica estera francese e giorno dopo giorno cresceva anche fra i francesi stessi il dissenso nei confronti della Terza Repubblica, su cui facevano leva i nostalgici della monarchia che auspicavano un ritorno bonapartista: forse mai come in questo frangente era necessario agli occhi di Carducci rivendicare le conquiste rivoluzionarie, difendere i valori acquisiti, conferire il pieno riconoscimento alla Rivoluzione francese di fulcro della storia italiana

---

<sup>28</sup> Si rimanda a Fournier-Finocchiaro, *L'ispirazione repubblicana e gli ideali democratici di Carducci*, in *Giosuè Carducci prosatore* (Gargnano del Garda, 29 settembre - 1° ottobre 2016), cit., pp. 173-174.

<sup>29</sup> Carpi, *Carducci. Politica e poesia*, Pisa, cit., p. 21.

<sup>30</sup> Marino Biondi, *La "Repubblica delle lettere". Carducci e la poesia civile*, in *Almanacco della Repubblica*, a cura di Maurizio Ridolfi, Milano, Bruno Mondadori, 2003, p. 109.

<sup>31</sup> Carpi, *Carducci. Politica e poesia*, cit., pp. 244-245.

ed europea. Il pretesto nasce in seguito alla pubblicazione de *I pretendenti in Francia* di Ruggiero Bonghi,<sup>32</sup> il quale, sostenendo i conservatori monarchici, condannava il governo repubblicano di Léon Gambetta – morto il 31 dicembre 1882 – che riteneva nella contingenza attuale svantaggioso per la Francia e gravemente dannoso per l'Italia:

Pur troppo, il solo paese nel quale è possibile, che la forma repubblicana, perdurando in Francia, eserciti un influsso, e un deleterio influsso, è il nostro. Già s'è visto e provato. Senza la repubblica in Francia, noi non avremmo avuto negli ultimi anni, non avremmo il governo che abbiamo.<sup>33</sup>

La risposta di Carducci non si fece attendere. Dopo la lettura di questo scritto con cui Bonghi augurava alla nazione francese un futuro politico stabile sotto la guida di un sovrano, il poeta tuonò con i dodici sonetti della raccolta *Ça ira* (il primo dei quali composto pochi giorni dopo la pubblicazione dell'articolo) per celebrare la Rivoluzione quale «il momento più epico della storia moderna»:

Oggi è vezzo, non saprei se teorico, voler abbassare e impicciolire la rivoluzione francese: con tutto ciò il settembre del 1792 resta pur sempre il momento più epico della storia moderna.<sup>34</sup>

I versi carducciani, che ripercorrono alcuni episodi della Rivoluzione – dall'agosto 1792, quando giunsero le prime notizie dell'invasione austro-prussiana, al 20 settembre di quello stesso anno, giorno della battaglia di Valmy – ribadiscono ancora una volta l'importanza di quell'evento che tanto volle significare per la storia italiana, per il suo cammino di emancipazione dalle dominazioni straniere. L'anno successivo Carducci fu costretto a difendersi dalle molte critiche – i moderati coglievano nel poemetto del *Ça ira* una rinnovata adesione alla politica della sinistra radicale e l'auspicio della creazione di un governo repubblicano in Italia – con una prosa apologetica omonima che fu pubblicata nel 1884 presso il Sommaruga,

<sup>32</sup> L'articolo apparve il 1° febbraio 1883 su «Nuova Antologia», XXXVII, 2, pp. 510-528.

<sup>33</sup> Si riporta il passo dell'articolo così come lo si legge in Stefania Baragetti, *Carducci e la Rivoluzione. I sonetti di Ça ira. Storia, edizione, commento*, Roma, Gangemi editore, 2009, p. 57.

<sup>34</sup> Giosue Carducci, *Ça ira. Settembre MDCCXCII*, Roma, Sommaruga, 1883, p. 59.

nella terza serie di *Confessioni e battaglie*. Benché tenesse a precisare che l'Italia doveva riconoscere alla Francia del 1789 moltissimi meriti, portatori di progresso,<sup>35</sup> Carducci ammise che in Italia la repubblica non era in quel momento né possibile né auspicabile:

Il partito repubblicano storico, quello che fu un grande onore e una gran forza della patria, ha perduto dopo il 1870 molto di quella sua forza e dell'intensità e dell'unione, per parecchie ragioni che qui non debbo né voglio discorrere, ma specialmente per una. Venuta meno con l'acquisto di Roma l'aspettazione delle eroiche avventure per una compiuta rivendicazione nazionale, che poteva anche essere una rivoluzione, non avverandosi d'altra parte mai l'avvenimento delle barricate a scadenza fissa, l'idealismo dell'azione mancante fermentò in certe teste fino a volere una inoculazione italica del comunismo parigino. Passata l'ebrietà tempestosa, spiccò per altro in secco un partito socialista misto, con parecchie idee buone e giuste che han da passare prima o poi nella legislazione, ma con teoriche non accettabili in solido mai da nessun governo o partito *politico* (nel senso greco della parola) [...]. Cotesto nuovo partito venuto su dagli elementi più irrequieti e forse anche dalle forze più giovani del repubblicanesimo, cacciato e accaneggiato da prima, ora è cercato ad alleanze che non promettono di essere né fide né durevoli né fruttuose. [...] Di che, o la repubblica si farà subito dittatura o si verrà alla guerra civile, e di conseguente anche alla dittatura di qualunque sia la parte che vinca, perché l'anarchia non esclude la dittatura, anzi.<sup>36</sup>

Nel corso degli anni Ottanta l'ideale repubblicano lascia spazio al riconoscimento dell'istituto monarchico che, già legittimato da Garibaldi, è diventato simbolo e garante di unità nazionale. Per questo Carducci accoglie con entusiasmo nel 1887 il primo governo di Francesco Crispi, erede della Sinistra garibaldina ormai vicina alla monarchia sabauda in quanto sola capace di mantenere l'Italia unita, laica e forte. La missione del poeta diventa ora quella di difendere un sistema politico in grado di conciliare innovazione e tradizione, istanze rivoluzionarie e conservatrici, democrazia e

---

<sup>35</sup> *OEN* XXIV, pp. 440-441: «Essi ci spazzolarono, poniamo con la granata, dalla polvere delle anticamere e dalle macchie e dal tanfo di sagrestia: essi ci armarono, ci disciplinarono, e con molte pedate di dietro, se volete, e sorgozzoni davanti, ci spinsero a guardare in faccia ed a battere i nostri antichi padroni, i tedeschi e li spagnoli [...]. Essi [...] ci lasciarono esempio di amministrazione sapiente, e di strade e di ponti e di edifici pubblici solcarono agevolarono adornarono il bel paese che prima dell'89 faceva a pena 14 milioni, e tra questi, ottantaquattro mila frati, stando al computo più modesto e senza contare le monache».

<sup>36</sup> *OEN* XXIV, pp. 443-445.

monarchia: Carducci, un «conservatore sovversivo»,<sup>37</sup> per dirla con Marco Veglia. Nella sua parabola politica il fu Enotrio Romano si è convinto che la forma di governo più adeguata, nel contesto italiano, sia quella capace di conservare le conquiste del Risorgimento, quella che non metta in pericolo la sicurezza dell'Italia unitaria, quella che non metta in discussione la giustizia e le libertà raggiunte, quella che faccia da scudo alle forze centrifughe che vorrebbero un'Italia federale: la monarchia dei Savoia. In questa nuova luce, allora, possiamo comprendere – a quasi venticinque anni dalla breccia di Porta Pia accolta al tempo tanto tiepidamente – l'intervento di Carducci in Senato del 17 luglio 1895, voluto da Crispi perché sostenesse l'introduzione del 20 settembre come festa nazionale:

L'Italia ha il dovere di celebrare il XX settembre, non per affermare un diritto, ma per riaffermare, nell'espansione del sentimento nazionale, l'alleanza fra la rivoluzione e la tradizione, fra la democrazia e la monarchia, in virtù della quale l'Italia sta.<sup>38</sup>

Carducci, dunque, monarchico *tout court*? Evidentemente no. Carducci intende la monarchia sotto il segno di Garibaldi e continua ad agganciare l'idea di nazione alla madre delle rivoluzioni. Negli scritti raccolti nelle *Letture del Risorgimento italiano*, il poeta torna sulle vicende del 1789 per insistere sui meriti della Francia rivoluzionaria, verso cui l'Italia è eternamente debitrice: la *nation sœur*, promuovendo i valori democratici, ha dato vita a una nuova coscienza dell'individuo e, per esteso, della collettività.

La rivoluzione venne a tempo a salvare l'Italia da un riassorbimento austriaco, che le preparavano le arti ereditarie della corte di Vienna, e a rattizzare nella borghesia con gli esempi della Francia e con gli stimoli di Napoleone l'emulo e vivissimo sentimento della coscienza nazionale. L'italianità efficace attiva combattente si rifece e crebbe in quello scombusolamento dell'occupazione francese che è il periodo delle repubbliche efimere, nel determinarsi e posarsi del consolato in Francia che è tra noi il quadriennio della repubblica italiana, nel distendersi europeo dell'impero che per noi è la stagione del regno italico.<sup>39</sup>

<sup>37</sup> Marco Veglia, *Carducci "conservatore sovversivo"*, «Hiram», 3 (2008), pp. 79-88.

<sup>38</sup> *OENXVIII*, pp. 219-220.

<sup>39</sup> Giosue Carducci, *Letture del Risorgimento italiano (1749-1870)*, a cura di Marco

Una conferma, questa, se mai ce ne fosse stato bisogno, di quanto la fedeltà ai valori dell'Ottantanove e la certezza della loro eredità perpetua costituissero un asse portante di tutta la vicenda politica di Carducci.

4. *L'epodo* Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della Repubblica francese

Il componimento in oggetto, come già ricordato, vuole commemorare la nascita della Prima Repubblica francese, proclamata il 21 settembre 1792, all'indomani della battaglia di Valmy: mentre i prussiani si ritiravano dai territori invasi, a Parigi veniva abolita la monarchia. L'impresa eroica rivoluzionaria è contrapposta da Carducci a un fatto storico contingente, ovvero la sconfitta di Napoleone III a Sedan ad opera delle armate di Guglielmo I di Hohenzollern. Le truppe prussiane vittoriose calpestanto ora quel suolo di Francia, che settantotto anni prima, sconfitte, erano state costrette a sgomberare. A partire da questo contrasto e da questa disfatta ingloriosa del Secondo Impero, il poeta rievoca i grandi protagonisti della Prima Repubblica, dotati di animo coraggioso e spirito combattivo, ormai sepolti per sempre: la caduta di Robespierre aprì infatti la strada alla dittatura del Bonaparte.

Il poeta, in apertura della poesia, si rivolge al sole settembrino che, come un uomo ormai anziano guarda con tristezza ai pochi anni che gli restano, emette raggi «dolci» (v. 3), sempre meno intensi, per declinare verso i «nubilosi dì» autunnali (v. 4). La prima parte dell'epodo trascina comunque il lettore nell'atmosfera ancora serena di settembre, quando il sole – che diffonde il suo «sorriso» sull'«ampia terra» (v. 6) – fa maturare l'uva sui colli luminosi e suggerisce il ricordo de «i fasti de la libertà» (v. 8), ovvero di quel settembre in cui nacque la Repubblica francese.

Nelle strofe centrali del componimento si esorta a celebrare l'anniversario glorioso mescolando il vino, capace di scuotere dalla torpidezza, di liberare la mente «afflitta» (v. 11) dai nuovi eventi storici, di soffocare la noia che opprime ogni sentimento. Come Alceo alla morte del tiranno Mirsilo cantava inneggiando al vino,<sup>40</sup> così il poeta rivendica «Vino e ferro» (v.

---

Veglia, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 44.

<sup>40</sup> Alceo, frammento 332: «Ora bisogna ubriacarsi e che ognuno beva a forza, poiché Mirsilo è morto».



13): le armi, per uccidere i tiranni che spadroneggiano in Europa, il vino, per «festeggiarne il funeral» (v. 16). Ma – precisa Carducci con una incisiva avversativa che riporta l'attenzione sull'attuale situazione politica della Francia – «il ferro e il bronzo» (v. 17) sono oggi nelle mani dei dittatori:

Ma il ferro e il bronzo è de' tiranni in mano;  
 E Kant aguzza con la sua *Ragion*  
 Pura il fredd'ago del fucil prussiano,  
 Körner strascica il bavaro cannon (vv. 17-20).

Immanuel Kant e Teodor Körner sono chiamati in causa a rappresentare lo spirito germanico degli invasori che stanno dilagando in terra francese: il primo, perché con il suo pensiero filosofico – incarnato dalla sua opera maggiore – affina il percussore del fucile prussiano, il secondo, perché con il suo esempio di patriottismo entusiasma ancora gli artiglieri bavaresi.<sup>41</sup> Guglielmo, il re di Prussia, cavalca vittorioso nella città di Parigi, intorno a quel Pantheon che ospita le tombe dei grandi dove si trova anche l'«avel» (v. 21) di Voltaire, antesignano della Rivoluzione e, ironia della sorte, ospite alla corte prussiana dell'allora re Federico il Grande. A tratteggiare il profilo dell'usurpatore, due emblemi: l'aquila, posta sull'elmo, simbolo del Sacro Romano Impero, e la croce, sotto l'«usbergo» (v. 24), simbolo

<sup>41</sup> Immanuel Kant (1724-1804) viene ricordato con il titolo della sua opera maggiore che sembra mettere in risalto – in *enjambement* – il rigido razioicinio tedesco, devastante per le sorti della Francia. L'ombra che Carducci getta sul pensiero kantiano muove probabilmente da alcune riflessioni ricorrenti nella sua opera, particolarmente efficaci nel saggio *Sul detto comune*, pubblicato nel 1793, in cui Kant predica l'incondizionata obbedienza al sovrano: proprio nell'anno in cui Luigi XVI viene ghigliottinato, il filosofo tedesco sostiene nel corollario alla seconda parte del suo scritto che ogni resistenza – e ogni istigazione alla resistenza – vada decisamente repressa poiché, se generalizzata, potrebbe distruggere la costituzione civile, annullando la possibilità per gli uomini di avere diritti. Il dovere di non opporre resistenza alla legge, afferma Kant, è perciò incondizionato, anche nel caso in cui sia il sovrano a violare il contratto originario. Per far luce sull'immagine della filosofia di Kant, lesa dalle conseguenze del militarismo prussiano, si veda Domenico Losurdo, *Autocensura e compromesso nel pensiero politico di Kant*, Napoli, Bibliopolis, 1983: per i versi di Carducci in questione, pp. 23-24. Theodor Körner (1791-1813) fu poeta e combattente nelle guerre anti-napoleoniche e morì presso Lipsia in nome della libertà; ad un anno dalla morte uscirono le sue poesie nella raccolta *Leyer und Schwert (Lira e spada)*, in cui lo slancio patriottico nei confronti della nazione tedesca si intreccia alla condanna della tirannia del Bonaparte.

della fede. In quella mano, tremolante per vecchiezza, con cui in pace alterna il calice mistico al boccale di birra, Guglielmo brandisce ora l'arma che «addottrinò» – ovvero «manovrò» per riportare all'ordine i rivoluzionari – nelle «stragi badesi» (v. 28).<sup>42</sup> La fierezza del vincitore si coglie dal portamento della sua testa che, sebbene ormai canuta e non più ferma, è «eretta al ciel» (v. 29). Nessuna protesta al suo passaggio: la Francia assiste muta e impotente a questo scempio. Con un tono di denuncia commisto a lamento, il poeta si rivolge alla «repubblica antica» (v. 30) e a Georges Jacques Danton, sostenitore della resistenza durante l'invasione prussiana del 1792, di cui si sono persi la voce, lo spirito guerriero, il vigore. Non resta altro che mescolare il vino per dimenticare il presente. Da qui la disperata presa di coscienza all'indirizzo degli «epigoni» (v. 34), quei seguaci della Rivoluzione che non hanno ereditato l'animo dei grandi artefici della Prima Repubblica francese: nessuno può ritornare dal mondo dei morti. Il prodigio di Valmy non si ripeterà. I versi che seguono rievocano la voce poderosa di Danton («Il turbin ne la voce», v. 35) e la di lui forza possente – in cui pareva concentrare la virtù di tutto il popolo –, per esaltarne la figura straordinaria. Come un toro infuriato che mugghiando spezza le funi («le strambe», v. 38) che lo tengono legato e si scaglia con le corna contro il nemico, così il rivoluzionario francese rompe i vincoli della servitù per lanciarsi contro re, preti e invasori. È a questo punto che prorompe il ricordo di un altro grande della Rivoluzione, il fondatore del giornale «L'Ami du Peuple» Jean-Paul Marat. Nei suoi occhi incavati guizza una luce viva, un riso fulminante; assetato di vendetta, sembra saltar fuori da un «antro» (v. 43) per riscattare «L'onta di venti secoli» (v. 46) di ingiustizia.

Le stragi sotto il sol disseminate,  
I martír d'ogni sesso e d'ogni età,  
I corpi infranti e l'alme violate  
E le stalle del conte d'Artoà,

Tutto ei sentía presente: il sanguinoso  
Occhio rotava in quel vivente orror,

---

<sup>42</sup> Carducci si riferisce qui alle sanguinose repressioni delle rivolte del 1849 che scoppiarono nel Granducato di Baden. Leopoldo I, granduca dal 1830, fu costretto alla fuga dai rivoluzionari armati; fu a quel punto che chiese l'intervento della Prussia per soffocare l'insurrezione e riportare l'ordine.

E chiedea con funèbre urlo angoscioso  
Mille vendette ed un vendicator (vv. 49-56).

Egli sente ancora vivi nel suo cuore le stragi e i martirii di uomini e donne di ogni età, custodisce quei corpi «infranti» dalla tortura e dalla morte, serba le loro anime offese, cova l'odio per aver dovuto servire il conte d'Artois, futuro Carlo X.<sup>43</sup> I suoi occhi, iniettati di sangue, rivivono ogni giorno quegli orrori per i quali con un «funèbre urlo angoscioso» pretende atroce vendetta. L'esperienza di odio nei confronti degli oppressori e di dolore profondo percepito o subito gli inaspriscono il cuore, esasperando il suo sentire. Gli ultimi anni della sua vita vengono icasticamente rappresentati da due similitudini, quella di un segugio che riesce a fiutare le tracce dei traditori – espressione della sua attività politica fino alla fine fedele agli ideali rivoluzionari –, e quella di una tigre ferita che emette un ruggito, possibile ricordo del suo assassinio per mano della venticinquenne filomonarchica Charlotte Corday. Alla memoria di Marat segue quella di Maximilien Robespierre che «su da l'avvenir» (v. 61) sente salire l'orrore di nuove stragi; simile a un falciatore che abbatte ogni cosa che trova per la sua via, avanza implacabilmente nell'opera rivoluzionaria che sostenne ad oltranza, tenendo fissi gli occhi al cielo dei suoi ideali e la mano intenta alla riuscita del suo sogno di costituire un ordine nuovo.

De' solchi pareggiati in su 'l confino  
Il turbine vi attende, o mietitor:  
O mietitori foschi del destino,  
Non fornirete voi l'atro lavor (vv. 65-68).

L'immagine del «falciator» del v. 63, che evoca l'uso della ghigliottina nelle esecuzioni ordinate da Robespierre durante il periodo del Terrore, viene qui ripresa per ricordare che i «mietitori» non riusciranno a portare a termine la loro opera di giustizieri: nonostante il loro impegno a lavorare in una campagna dai «solchi pareggiati», in cui i privilegi sono stati aboliti al fine di far trionfare l'uguaglianza tra i cittadini, vengono rovesciati e puniti dalla reazione dei moderati.

<sup>43</sup> Nel 1777 Carlo, conte d'Artois e fratello del re Luigi XVI, lo nominò medico delle sue guardie.

Nell'ultima parte della poesia il poeta scaglia una violenta maledizione contro il decimo giorno del Termidoro – il 28 luglio del 1794 –, «reo» (v. 70) testimone della caduta di Robespierre e di quella della «bionda testa» (v. 72) del giovane Saint-Just, braccio destro del dittatore giacobino. Maledetto sia, grida ancora il poeta, ovunque esistano tutt'oggi «Famiglie umane» (v. 74) costrette a piegarsi come suddite ai re tiranni: dalla reazione del 10 Termidoro nacque il Direttorio e da qui si crearono le condizioni ideali all'ascesa del Bonaparte, mentre si spegnevano nei cuori ogni virtù e fede nella giustizia e nella libertà.

Mentre riafferma il nesso storico fra Valmy e la Repubblica, tra le nefandezze dell'*ancien régime* e del Terrore, l'epodo insiste anche sul nesso storico fra controrivoluzione borghese e cesarismo, origine della guerra franco-prussiana e della minaccia germanica in Francia.

##### 5. Ritrovamento di un autografo inedito

Rispetto agli altri componimenti dei *Giambi ed Epodi*, per quel che riguarda gli autografi di *Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della Repubblica francese* ci trovavamo fino ad oggi in una situazione particolare:<sup>44</sup> di questo componimento si credeva infatti di conservare solo la copia dei vv. 17-32 inviati dal Carducci a Siciliani in una lettera datata in *LEN* «metà dicembre 1871».<sup>45</sup> In questa occasione il poeta scriveva:

[...] Ma quel Guglielmo sappi lo servii fin dal settembre dell'anno scorso,  
che, celebrando l'anniversario della gran Repubblica, dissi fra le altre:

Ma il ferro e il bronzo è de' tiranni in mano:  
E Kant aguzza con la sua *Ragion*  
*Pura* il freddo ago del fucil prussiano,  
Körner strascica il bavaro cannon.

Cavalca intorno all'avel tuo, Voltèro,  
Il diletto di Dio Guglielmo re;

<sup>44</sup> Per la storia dell'epodo e della sua tradizione si veda *GE2010*, pp. 342-350: in particolare, alle pp. 343-344, si ricostruiscono i contatti testuali fra il componimento e una poesia incompleta scritta da Carducci nel 1862 sul tema della libertà.

<sup>45</sup> *LEN* XXII, pp. 95-96.

Che porta sopra l'elmo il sacro impero,  
Sotto l'usbergo la crociata fé,

E nella man, che in pace fra il sacro  
Calice ed il boccal pia tentennò,  
Porta l'acciar che feudal soldato  
Nelle stragi badesi addottrinò;

E leva e crolla la canuta testa...  
O repubblica antica, ov'è il tuo ton?  
Il cavallo del re, senti, ti pesta;  
E dormi nella tua polve, o Danton?

Tenendo conto di quanto affermato da Carducci, la stesura dell'epodo risalirebbe dunque al settembre 1870, come testimonia indirettamente la lettera già citata indirizzata al Chiarini il 20 settembre di quell'anno, nella quale il poeta ricorda quel giorno come la vigilia dell'anniversario della proclamazione della Repubblica francese. Del resto, *Il 21 settembre* è anche il titolo che la poesia porta in due testimonianze dell'epodo particolarmente rilevanti, ossia la copia non autografa conservata nel Fondo Resta,<sup>46</sup> a nome di Enot(rio) Romano e datata 1871, e un ritaglio dell'*editio princeps* del componimento, dalla «Gazzetta delle Università, giornale degli studenti italiani» del 16 aprile 1871, su cui Carducci apportò diverse correzioni autografe.<sup>47</sup> Il componimento comparve poi – con lo stesso titolo – ne «Il Monitore di Bologna» del 18 aprile 1871 e nell'«Almanacco repubblicano per l'anno 1872» del dicembre 1871;<sup>48</sup> fu in seguito pubblicato nelle

<sup>46</sup> Casa Carducci, Fondo Resta, Cart. LXXXVI, 1, IX.

<sup>47</sup> D'ora in poi chiamato *A71*, come in *GE2010*, conservato – con la copia non autografa – in Casa Carducci, Fondo Resta, Cart. LXXXVI, 1, IX. Nell'*Elenco delle edizioni principi delle poesie di Giosuè Carducci* di Filippo Salveraglio, sotto il n. 52, l'epodo risulta erroneamente inserito nelle *Effemeridi rivoluzionarie – 21 gennaio 1793*, apparse su «Il Popolo» di Bologna il 22 gennaio 1870, a ricordo dell'esecuzione capitale di Luigi XVI. Il componimento non avrebbe potuto vedere la luce quel giorno per ovvie ragioni di datazione; ad essere state pubblicate in quella sede, in realtà, furono alcune strofe di *Dopo Aspromonte*, in particolare quelle di condanna della politica filo-pontificia di Napoleone III (vv. 73-88 e 93-100). L'errore è ripetuto nell'edizione critica dei *Giambi ed epodi* curata da Enzo Palmieri (Zanichelli, 1959).

<sup>48</sup> Si troveranno abbreviati rispettivamente in *MB71* e *AR72*; quest'ultimo non compare tra le pubblicazioni considerate in *GE2010*.

edizioni in volume inizialmente con il titolo definitivo seguito da 21 settembre 1870 tra parentesi,<sup>49</sup> successivamente con il solo titolo definitivo.<sup>50</sup>

Nel corso di alcune mie ricerche presso l'autografoteca Bastogi della Biblioteca Labronica "F. D. Guerrazzi" di Livorno, ho rinvenuto nella cassetta n. 34, all'interno dell'inserto n. 2821, una copia del nostro epodo di mano di Carducci, che si rivela dunque l'unico testimone autografo dell'intero componimento. La poesia, senza data, è inviata su foglio doppio – scritto su tutte e quattro le facciate – all'amico di sempre Giuseppe Chiarini e proviene dalla collezione del professor Vittorio Bacci; reca il titolo *21 settembre*, senza l'articolo, unica testimonianza di questa lezione. La maggior parte delle varianti che si registrano sono di tipo formale, riguardando in molti casi la scrittura delle preposizioni articolate e l'uso dell'interpunzione: quanto alla prima, si può notare che Carducci tende ad oscillare tra la scrittura unita delle preposizioni, che corrisponde ad una consuetudine più precoce, e quella divisa, che viene introdotta nella sua scrittura più matura. Quanto alla punteggiatura, le varianti interessano soprattutto l'uso dei due punti, del punto e virgola e della virgola; nelle fasi redazionali del componimento non sembra possibile, tuttavia, rilevare un criterio diacronico specifico nell'impiego dell'interpunzione, che varia di volta in volta per tornare – in alcuni casi – a una versione precedente.

Accanto a queste varianti di tipo formale (non per questo da sottovalutare: la costante ricerca di quale sia la forma migliore è eloquente dell'evoluzione poetica carducciana), due versi propongono varianti sostanziali che accomunano il manoscritto rinvenuto alla copia Resta non autografa e all'*editio princeps* (A71): si tratta del v. 29 e del v. 70. A proposito di quest'ultimo, nella copia autografa della Labronica si legge «Di Termidor decimo primo soll», che è lezione identica alla copia Resta e a A71; sull'*editio princeps*, però, il poeta traccia un frego per rettificare in «O del reo

<sup>49</sup> In NP73, NP75, NP79, NP81; per i dettagli, si veda la nota al titolo nell'apparato critico che segue.

<sup>50</sup> In GE82 e O, anche se con un refuso; si veda anche in questo caso la nota relativa in apparato. Le edizioni successive vivente l'autore, ossia le *Poesie* del 1901 edite da Zanichelli, ristampate una prima volta l'anno successivo, si presentano – almeno per i *Giambi ed Epodi* – non curate direttamente da Carducci, benché da lui autorizzate; per questo motivo si prenderanno come riferimento solo le edizioni pubblicate fino al testo di O, rispondenti a una precisa volontà d'autore e, nel caso stesso di O, a un lavoro definitivo del poeta sulla raccolta.

Termidor Decimo Sol!», che è lezione definitiva e passa in *NP73*.<sup>51</sup> Nell'indicare con la perifrasi il giorno dell'uccisione di Robespierre e di Saint Just, ovvero il 28 luglio 1794, Carducci si accorge di aver commesso un errore: il Termidoro – undicesimo mese del calendario rivoluzionario – ha inizio il 19 luglio, per cui il «decimo primo sol» corrisponde al 29 luglio e non al giorno precedente. Nell'emendare questa imprecisione sul ritaglio della «Gazzetta delle Università», il poeta introduce «reo» nel verso, un aggettivo «fortemente connotativo, che rispecchia una precisa presa di posizione».<sup>52</sup>

Il v. 29, invece, riporta nel manoscritto carducciano ritrovato la lezione «E leva e crolla la canuta testa...», la stessa della copia Resta e dell'*editio princeps*; anche in questo caso, sul ritaglio di *A71* il poeta apporta la variante autografa «[E] crolla eretta al ciel la bianca [testa...]», anch'essa definitiva e passata in *NP73*.<sup>53</sup> Rispetto alla prima redazione del verso, la seconda ritrae – attraverso l'espressione ossimorica – l'alterigia dell'anziano Guglielmo di Prussia con maggiore efficacia; per esigenze metriche l'aggettivo più aulico «canuta» viene sostituito con «bianca».

Nell'autografo rinvenuto alla Labronica, si rilevano poi alcune varianti di singoli vocaboli che, pur non modificando la struttura del verso, ne alterano talvolta il significato: è il caso dell'attributo «ardente» – lezione isolata nella tradizione dell'epodo – poi divenuto «immane», riferito al «tauro» del v. 38. Se inizialmente l'autore sembra voler esaltare l'ardore di Danton, opta poi per mettere in risalto la sua forza impareggiabile. Al v. 71, invece, «tramonti» – altra *lectio singularis* –, correlato al 10 Termidoro che si conclude «sanguigno» per aver soffocato il Terrore insieme ai suoi più fidati fautori, viene sostituito in seguito dal più preciso «ti affacci», che incarna meglio il ruolo affidato dal poeta stesso al 28 luglio 1794, alba del declino della Francia repubblicana.

La scrittura di Carducci, fluida e precisa, rivela una stesura da bella copia, che registra una sola cancellatura rilevante, al v. 39: l'autore immagina

<sup>51</sup> Ne «Il Monitore di Bologna», a soli due giorni di distanza dalla pubblicazione sulla «Gazzetta delle Università», il testo dell'epodo pubblicato registra ovviamente la medesima inesattezza – la fonte citata tra parentesi di seguito al titolo è, infatti, il giornale su cui era stata pubblicata l'*editio princeps*. Nell'«Almanacco repubblicano per l'anno 1872», invece, si legge il verso mutato; curiosamente, però, permane il titolo *Il 21 settembre*.

<sup>52</sup> *GE2010*, p. 343.

<sup>53</sup> La situazione redazionale di questo verso ne «Il Monitore di Bologna» e nell'«Almanacco repubblicano per l'anno 1872» è analoga a quella del v. 70: si veda la nota n. 51.

il toro che muggia «nella lizza», ma il ripensamento sembra immediato. Di seguito – e non in interlinea –, dopo aver cancellato l'ultima vocale della preposizione articolata, aver inserito l'apostrofo e aver depennato la parola, il poeta inserisce il sostantivo «arena», che è lezione definitiva.

Si propone ora la trascrizione del componimento, riprodotto con il criterio di massima conservatività rispetto all'originale, di cui si riproducono la punteggiatura, l'oscillazione di maiuscole e minuscole, i capoversi e le sottolineature. Le espunzioni sono restituite tra parentesi uncinate. Per rendere la lettura più fruibile, si inseriscono in margine i numeri dei versi. Nell'apparato delle varianti, posto a piè di pagina, il verso è richiamato dal relativo numero in grassetto ed è seguito dalla lezione a testo riportata in *GE2010*; la parentesi quadra separa la lezione definitiva da quelle precedenti, di cui si indicano in ordine diacronico le edizioni che la registrano. L'apparato tiene conto delle pubblicazioni a stampa – singole e in raccolta – dell'epodo<sup>54</sup> e della copia non autografa conservata nel Fondo Resta, d'ora in poi chiamata *FR71*.<sup>55</sup> I refusi sono indicati tra parentesi quadre. Laddove nell'autografo della Labronica si legga una lezione divergente rispetto sia a quella che passa a testo che alle altre respinte, se ne dà notizia. A precedere, una nota di approfondimento sulla situazione redazionale del titolo. In conclusione, si segnala la presenza della data o della sottoscrizione dell'autore poste in calce ai versi.

---

<sup>54</sup> In un solo caso ritenuto significativo (al v. 30) si riporta la lezione registrata nella lettera inviata da Carducci a Siciliani, in *LEN XXII*, pp. 95-96.

<sup>55</sup> Si prende come riferimento la trascrizione effettuata in *GE2010* alle pp. 345-347.



21 settembre

Sol di settembre, tu nel cielo stai  
 Come l'uom che i migliori anni fornì  
 E guarda triste innanzi: i dolci rai  
 Tu stendi verso i nubilosi dì.

Mesto e sereno, limpido e profondo 5  
 Per la natura il tuo sorriso va:  
 Tu maturi su i colli il vino, e al mondo  
 Riporti i fasti della libertà.

Mescete, amici, il vino. il vin fremente 10  
 Scuota dai molli nervi ogni torpor,  
 Purghe le nubi dell'afflitta mente,  
 Affoghi il tedio accidioso in cuor.

Vino e ferro vogl' io, come a' begli anni  
 Alceo chiedea nel cantico immortal:  
 Il ferro per uccidere i tiranni, 15  
 Il vin per festeggiarne il funeral.

Ma il ferro e il bronzo è de' tiranni in mano;  
 E Kant aguzza con la sua Ragion  
Pura il freddo ago del fucil prussiano,  
 Körner strascica il bavaro cannon. 20

**Titolo** Il 21 settembre *A71* (poi cancellato da Carducci con un segnale grafico di sostituzione e modificato con il titolo che passa in *NP73* e *NP75*) Il 21 settembre *MB71 FR71* Il 21 settembre (1870) *AR72* Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della Repubblica francese (21 settembre 1870.) *NP73 NP75* Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della Repubblica francese (*21 settembre 1870*) *NP79 NP81* Per il [LXXVII] anniversario dalla proclamazione della Repubblica francese (*21 settembre 1870*) *GE82* Per il [LXXVII] anniversario dalla proclamazione della Repubblica francese *O. - 1* settembre] Settembre *A71 MB71 FR71. - 2* finì] fornì *AR72. - 3* innanzi] innanti *FR71. - 6* Per l'ampia terra] Per la natura *A71 MB71 FR71 AR72* va:] va *A71* va; *MB71 FR71. - 7* su i] sui *A71 MB71 FR71. - 8* de la] della *A71 MB71 FR71 AR72 NP73 NP75 NP79. - 9* o amici] amici *AR72. - 10* da i] dai *A71 MB71 FR71 AR72 NP81. - 11* de l'afflitta] dell'afflitta *A71 MB71 FR71 AR72 NP73 NP75 NP79. - 12* accidioso] accidioso *A71 MB71 FR71 cor]* cuor (soltanto nell'autografo della Labronica). - **13** a'] ai *A71 MB71 FR71 AR72. - 14* immortal:] immortal *A71* immortal; *MB71 FR71 AR72. - 17* de'] dei *A71 MB71 FR71 AR72 NP73 NP75 NP79 NP81. - 19* fredd'ago] freddo ago *A71 MB71 FR71 AR72.*

Cavalca intorno all'avel tuo, Voltero,  
 Il diletto di Dio Guglielmo re,  
 Che porta sopra l'elmo il sacro impero,  
 Sotto l'usbergo la crociata fe',  
 E nella man, che in pace tra 'l sacro 25  
 Calice ed il boccal pia tentennò,  
 Porta l'acciar che feudal soldato  
 Nelle stragi badesi addottrinò.  
 E leva e crolla la canuta testa...  
 O repubblica antica, ov'è il tuo ton? 30  
 Il cavallo del re, senti, ti pesta;  
 E dormi nella tua polve, o Danton?  
 Mescete vino e oblio. La morta gente,  
 O epigoni, fra noi non torna piú!  
 Il turbin nella voce e nel possente 35  
 Braccio egli avea la muscolar virtù  
 Del popol tutto. Oh il dí piú non ritorna  
 Ch'ei tauro ardente le strambe spezzò,  
 E mughìò nell<a>'<lizza>arena, e su le corna  
 I regi i preti e gli stranier portò! 40

**21** a l'avel] all'avel *A71 MB71 FR71 AR72* Voltèro] Voltero *A71 MB71 FR71*. - **24** crociata] crociata *FR71* fe'] fè *A71 MB71*. - **25** ne la] nella *A71 MB71 FR71 AR72 NP73 NP75 NP79* man che] man, che (soltanto nell'autografo della Labronica) tra il] tra 'l (soltanto nell'autografo della Labronica). - **26** tentennò] tentennò, (soltanto nell'autografo della Labronica). - **28** Ne le] Nelle *A71 MB71 FR71 NP73 NP75 NP79* addottrinò,] addottrinò. *AR72*. - **29** E crolla eretta al ciel la bianca testa] E leva e crolla la canuta testa *A71 MB71 FR71*. - **30** tuon] ton (soltanto nell'autografo della Labronica e nei versi riportati da Carducci nella lettera a Siciliani). - **31** del] de 'l *NP81* pesta,] pesta. *NP81* pesta; (soltanto nell'autografo della Labronica). - **32** ne la] nella *A71 MB71 FR71 NP73 NP75 NP79*. - **34** epigoni] [epuloni] *MB71*. - **35** ne la] della *A71* nella *MB71 FR71 AR72 NP73 NP75 NP79* nel] ne 'l *NP81*. - **37** Del] De 'l *NP81* Oh,] Oh *A71 MB71 FR71 AR72* dí] di *MB71*. - **38** immane] ardente (soltanto nell'autografo della Labronica). - **39** mughìò] mughìo *MB71* ne l'arena] nell'arena *A71 MB71 FR71 AR72 NP73 NP75 NP79* su le] sulle *A71 MB71 FR71*. - **40** I regi] I regi, *A71 MB71 FR71*.

Mescete vino, amici. E sprizzò allora  
 Dai cavi di Marat occhi un balen  
 Di riso: ei sollevò dall'antro fuori  
 La terribile fronte al dí seren.

Maturi ei custodía nel sen profondo 45  
 L'onta di venti secoli e il terror:  
 Quanto di piú feroce e di piú immondo  
 Patir le plebi a lui stagnava i<l>n cor<,>.

Le stragi sotto il sol disseminate,  
 I martír d'ogni sesso e d'ogni età, 50  
 I corpi infranti e l'alme violate,  
 E le stalle del conte d'Artoà;

Tutto ei sentía presente. E il sanguinoso  
 Occhio rotava in quel vivente orror;  
 E chiedea con funebre urlo angoscioso 55  
 Mille vendette ed un vendicator.

Dell'odio e del dolor l'esperimento  
 L'alma gli ottuse e i<l> sens<o>i gli acuí:  
 Ei fiutò come cane il tradimento,  
 E come tigre ferita ruggi. 60

**42** Da i] Dai *A71 MB71 FR71 AR72*. - **43** riso;] riso: *A71 MB71 FR71 AR72* da l'antro] dall'antro *A71 MB71 FR71 AR72*. - **45** Matura] Maturi *A71 MB71 FR71 AR72 NP73* nel] ne 'l *NP81*. - **48** Patír] Patir *A71 MB71 FR71* le plebi] [la plebi] *GE82 O*; nell'autografo una cancellatura sostituisce *il cor* seguito da virgola a *in cor* seguito dal punto. - **50** martír] martir *A71 MB71 FR71* e] o *A71 MB71 FR71*. - **51** violate] violate, (soltanto nell'autografo della Labronica). - **52** del] de 'l *NP81* Artoà,] Artois; *A71 MB71 FR71* Artoà; *AR72*. - **53** presente: il sanguinoso] presente. E il sanguinoso (soltanto nell'autografo della Labronica). - **54** orror,] orror; (soltanto nell'autografo della Labronica). - **55** funèbre] funebre *A71 MB71 FR71 AR72*. - **57** De l'odio] Dell'odio *A71 MB71 FR71 AR72 NP73 NP75 NP79* del dolor] de 'l dolor *NP81*. - **58** Il cor] L'alma *A71 MB71 FR71 AR72 NP73 NP75 NP79* il senso] i sensi (soltanto nella copia della Labronica, con cancellatura e correzione autografe). - **59** come un cane] come cane *A71 MB71 FR71 AR72 NP73 NP75*. - **60** ruggi] ruggi (senza accento, soltanto nella copia della Labronica).

Ma quel che su dall'avvenir salia  
D'orror fremito udí Massimilian;  
E, come falciator per la sua via,  
L'occhio ebbe al cielo ed al lavor la man. 65  
Dei pareggiati solchi in su 'l confino  
Il turbine v'attende, o mietitor:  
O mietitori foschi del destino,  
Non fornirete voi l'atro lavor.  
Maledetto sia tu per ogni etade,  
Di Termidor decimo primo sol! 70  
Tu sanguigno tramonti, e fredda cade  
La bionda testa di Sain Just al suol.  
Maledetto sia tu da quante sparte  
Famiglie umane ancor piegansi ai re!  
Tu suscitasti in Francia il Bonaparte, 75  
Tu spegnesti nei cuor virtude e fe'.

Giosue Carducci  
all'amico GChiarini  
salute

**61** da l'avvenir] dall'avvenir *A71 MB71 FR71 AR72* salia] salia *FR71 NP81*. - **62** Massimilian,] Massimilian; (soltanto nell'autografo della Labronica). - **64** al] a 'l *NP81* cielo] ciel *A71 MB71 FR71* al lavor] a 'l lavor *NP81*. - **65** De' solchi pareggiati] Dei solchi pareggiati *A71 MB71 FR71 AR72 NP73 NP75 NP79* Dei pareggiati solchi (soltanto nell'autografo della Labronica) in su 'l] in sul *A71 MB71 FR71 AR72*. - **66** vi attende] v'attende *A71 MB71 FR71 AR72* mietitor:] mietitor; *A71 MB71 FR71 AR72*. - **69** etade] etade *A71 MB71 FR71 AR72 NP73 NP75 NP79*. - **70** O del reo termidor decimo sol!] Di Termidor decimo primo sol! *A71 MB71 FR71*. - **71** ti affacci,] tramonti, (soltanto nell'autografo della Labronica). - **72** Saint-Just] Saint Giust *A71 MB71 FR71* Saint Just *AR72 NP73 NP75 NP79* Sain Just (soltanto nell'autografo della Labronica). - **74** a i] ai *A71 MB71 FR71 AR72*. - **76** ne i] nei *A71 MB71 FR71 AR72 NP73 NP75 NP79* cor] cuor (soltanto nell'autografo della Labronica) fe'] fè *A71 MB71 FR71 AR72 NP79*. **A conclusione** 21 sett. 1870] Enotrio Romano. *A71 MB71 AR72* 1871. Enot Romano *FR71* (sotto la firma è tracciata una linea e seguono i versi: La mazza fatale d'un colpo ha spezzato / Quel capo sì bello, sì giovane ahimè! / Il solo carnefice fra tutti è incolpato / Che un angelo, un martire al cielo rendé! / Shakespeare); non registrano né data né firma *NP73 NP75 NP79 NP81 GE82*.

## 6. Conclusioni

La copia ritrovata dell'epodo, come è stato detto, non riporta alcuna datazione. Sappiamo però, ed è informazione di non poco conto, che la poesia è inviata a Giuseppe Chiarini, compagno di studi e di giovinezza, amico fidato e principale destinatario – insieme a Carolina Cristofori Piva – delle poesie che il poeta andava via via componendo; sul retro della seconda facciata, infatti, si legge «Giosue Carducci all'amico G[iuseppe] Chiarini salute». L'ipotesi più ovvia è pertanto che il manoscritto in oggetto sia il primo in ordine cronologico fra le testimonianze dell'epodo che sono pervenute fino a noi.

A ostacolare apparentemente tale congettura, giungono alcune lezioni registrate dall'autografo poi pubblicate come definitive (è il caso, ad esempio, di «va:» al v. 6, «accidioso» al v. 12, «de'» al v. 17, «fe'» al v. 24, «in su 'l» al v. 65); al contrario, le primissime edizioni del testo – *A71* e *MB71* – riportano lezioni in seguito superate. Parimenti, la copia rinvenuta alla Labronica presenta alcune varianti che non la accomunano al testo pubblicato in *A71* e *MB71*, ma a quello edito in *AR72* (si veda, a mo' di esempio, «fornì» al v. 2, «su le» al v. 39, «Artoà;» al v. 52). La cosa farebbe dunque supporre che il nostro manoscritto sia successivo alle pubblicazioni di *A71* e *MB71* e precedente all'edizione di *AR72*, se non fosse per il fatto che in quest'ultima sono presenti delle lezioni identiche a *A71* e *MB71* (per esempio «ai» al v. 13, «immortal;» al v. 14, «mietitor;» al v. 66) e divergenti dalla copia della Labronica, che qui registra le lezioni che passano a testo. Va ricordato, d'altronde, che questo tipo di variantismo non può essere considerato particolarmente indicativo per la ricostruzione diacronica del testo, in quanto la ricerca formale – in continuo divenire – costituisce una componente imprescindibile della produzione carducciana.

L'attenzione deve senz'altro concentrarsi sulle varianti sostanziali e, in particolare, sui vv. 29 e 70, già menzionati nel paragrafo precedente. Il nostro autografo registra le lezioni respinte, come in *A71* e *MB71*; in *AR72*, invece, vengono riportate le varianti definitive, pertanto il manoscritto ritrovato gli è certamente anteriore. C'è inoltre un dato determinante da ricordare: in *A71* Carducci interviene di proprio pugno cancellando i due versi in questione e apportando le due modifiche che passano a testo. La copia conservata alla Labronica non può dunque essere successiva alla ste-

sura di quelle annotazioni autografe, che si immagina siano state scritte all'indomani della pubblicazione dell'epodo in *A71*.

Un'altra riflessione sembra infine determinante per chiarire la cronologia del nostro autografo rispetto alle altre redazioni: nella copia rinvenuta a Livorno si leggono alcune varianti di cui si perde traccia in tutte le restanti pubblicazioni (in particolare «ardente» al v. 38, «Dei pareggiati solchi» al v. 65, «tramonti» al v. 71, «cuor» al v. 76). Pare antieconomica l'ipotesi che Carducci abbia inviato a Chiarini il testo di una poesia già edita registrando diverse varianti che, non comparando in alcuna delle altre pubblicazioni, considerava evidentemente da superare (magari dopo alcuni suggerimenti dettati dall'amico stesso?). L'autografo della Labronica sembra dunque costituire la prima testimonianza dell'epodo che possediamo, la cui stesura può essere inserita in un arco cronologico che va dal 21 settembre 1870, anniversario della proclamazione della Prima repubblica francese, al 16 aprile 1871, giorno della pubblicazione dell'*editio princeps* del nostro componimento. Il fatto che Carducci, nella lettera del 20 settembre 1870 inviata proprio a Chiarini e già ricordata, avesse esplicitamente alluso agli eventi del 1792 suggerisce che l'idea dell'epodo fosse *in nuce*; è probabile perciò che la redazione del testo della Labronica si debba far risalire a un periodo più prossimo al fatidico 21 settembre.

elisasq@hotmail.com



21 settembre

Sol di settembre, tu nel cielo stai  
Come l'uom che i migliori anni forni  
E guarda triste innanzi: i dolci rai  
Ben stendi verso i nubilosi di.  
Mesto e sereno, limpido e profondo  
Per la natura il tuo sorriso va:  
Ben maturi su i colli il vino, e al mondo  
Riporti i fasti della libertà.  
Mefete, amisci il vino: il vin fremente  
Scosta dai molli ueri ogni torpor,  
Caccia le nubi dell'afflitta mente,  
Appoggi il tedio accendioso in cuor.  
Vino e ferro vogl'io, come a beati anni  
Alco chiedea nel cantico immortal:  
Il ferro per uccidere i tiranni,  
Il vin per festeggiarne il funeral.  
Ma il ferro e il bronzo è di tiranni in mano;  
E Kant agueria con la sua Razion  
Pura il freddo ago del fiscal prussiano,  
Körner strafica il Bavaro rampollo.

Figura 1. Prima facciata.





Ma quel che tu dall'avvenir scia  
D'oro fremido udì Massimiliano;  
E, come falciator per la sua via,  
L'occhio ebbe al cielo ed al lavor la man.  
Mi pareggiati soleli in tu 'l compino  
Al turbine s'attende, o viciator:  
Fucinatori spahi del destiero,  
Non forniate voi l'atra lavor.  
Maledetto sia tu per ogni etade,  
Di Bernador Decimus primo fos!  
Un sanguigno tramonto, e fudo adde  
La diorda tetta di Cain just al sud.  
Maledetto sia tu da quante sparte  
Famiglie umane ancor prezanfusa!  
Un fuscitastu in Francis il Bernaparte,  
Da spegnesti nei cuor virtude e fe!

Giuseppe Carducci  
all'arrivo di Chiarini  
salute

Figura 2. Ultima facciata.



*Riferimenti bibliografici*

- Stefania Baragetti, *Carducci e la Rivoluzione. I sonetti di Ça ira. Storia, edizione, commento*, Roma, Gangemi editore, 2009.
- Luigi Foscolo Benedetto, *Il Carducci e la Francia*, in *Uomini e tempi. Pagine varie di critica e storia*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, pp. 421-442.
- Marino Biondi, *La "Repubblica delle lettere". Carducci e la poesia civile*, in *Almanacco della Repubblica*, a cura di Maurizio Ridolfi, Milano, Bruno Mondadori, 2003, pp. 107-118.
- Giorgio Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1974 (1<sup>a</sup> ed. 1950).
- Giosue Carducci, *Poesie*, Firenze, G. Barbèra editore, 1871.  
*Nuove poesie*, volume unico, Imola, Galeati, 1873.  
*Nuove poesie*, seconda edizione con emendazioni ed aggiunte, Bologna, Zanichelli, 1875.  
*Nuove poesie*, edizione terza con prefazione di Enrico Panzacchi, Bologna, Zanichelli, 1879.  
*Nuove Poesie*, edizione quarta, Bologna, Zanichelli, 1881.  
*Giambi ed epodi (1867-1872)*, nuovamente raccolti e corretti con prefazione, Bologna, Zanichelli, 1882.  
*Ça ira. Settembre MDCCXCII*, Roma, Sommaruga, 1883.  
*Giambi ed Epodi e Rime Nuove*, Bologna, Zanichelli, 1894, in *Opere di Giosue Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1889-1909, 20 voll., vol. IX.  
*Opere. Edizione Nazionale*, Bologna, Zanichelli, 1935-1940, 30 voll.  
*Lettere. Edizione Nazionale*, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, 22 voll.  
*Giambi ed epodi*, testimonianze, interpretazione, commento di Enzo Palmieri, Bologna, Zanichelli, 1959.  
*Opere scelte*, a cura di Mario Saccenti, Torino, Utet, 1993.  
*Lecture del Risorgimento italiano (1749-1870)*, a cura di Marco Veglia, Bologna, Bononia University Press, 2006.  
*Giambi ed epodi*, a cura di Gabryela Dancygier Benedetti, Modena, Mucchi editore, 2010.
- Umberto Carpi, *Carducci e la Rivoluzione francese. Alle radici dell'unità nazionale*, «Gli argomenti umani: sinistra e innovazione», 5 (2007).  
*Carducci. Politica e poesia*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

Ettore Catalano, *La svolta carducciana del 1871-'72: le "Primavere elleniche"*, «Lavoro critico», 14 (1978), pp. 49-100.

Giuseppe Chiarini, *Memorie della vita di Giosuè Carducci (1835-1907) raccolte da un amico*, seconda edizione corretta ed accresciuta, Firenze, G. Barbèra editore, 1907.

Luca Curti, *Carducci: l'ideologia italiana e il suo destino*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», X (2007), 1-2, pp. 9-35.

Angelo Camillo De Meis, *Il Sovrano. Saggio di filosofia politica con riferimento all'Italia (1868)*, a cura di Benedetto Croce, Bari, Laterza, 1927.

Laura Fournier-Finocchiaro, *La rappresentazione della guerra e della "nazione armata" nella poesia di Carducci*, in *Carducci, la storia e gli storici*, a cura di Emilio Torchio, Modena, Mucchi, 2012, pp. 5-36.

*L'ispirazione repubblicana e gli ideali democratici di Carducci*, in *Giosuè Carducci prosatore*, XVII Convegno internazionale di letteratura italiana Gennaro Barbarisi, Gargnano del Garda, 29 settembre - 1° ottobre 2016, a cura di Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè e William Spaggiari, Milano, Università degli Studi di Milano, 2019, pp. 163-180.

Alfredo Galletti, *L'opera di Giosuè Carducci. Il poeta, il critico, il maestro*, Bologna, Zanichelli, 1929.

Alfred Jeanroy, *Giosuè Carducci. L'homme et le poète*, Parigi, Champion, 1911.

Domenico Losurdo, *Autocensura e compromesso nel pensiero politico di Kant*, Napoli, Bibliopolis, 1983.

Gabriel Maugain, *Giosuè Carducci et la France*, Parigi, Champion, 1914.

Alessandro Mercì, *Un magistero contrastato: Carducci e il socialismo*, in *Giosuè Carducci prosatore*, XVII Convegno internazionale di letteratura italiana Gennaro Barbarisi, Gargnano del Garda, 29 settembre - 1° ottobre 2016, a cura di Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè e William Spaggiari, Milano, Università degli Studi di Milano, 2019, pp. 189-214.

Giorgio Petrocchi, *Carducci alla sbarra (con documenti inediti)*, «Studi e problemi di critica testuale», XXV (1982), pp. 137-150.

Chiara Tognarelli, *Le "Nuove poesie" di Carducci*, «Nuova rivista di letteratura italiana», 15 (2012), 1-2, pp. 97-134.

*"Noi democratici schietti": la collaborazione di Carducci a "La Voce del Popolo" e la "Voce del Popolo ed Alleanza" di Bologna*, in «Nuova rivista di letteratura italiana», 17 (2014), 2, pp. 115-147.

«*Noi che t'amammo, o Francia*». *Lettura di* Per Eduardo Corazzini, in «Transalpina», 21 (2018), pp. 153-170.

Marco Veglia, *Carducci "conservatore sovversivo"*, in «Hiram», 3 (2008), pp. 79-88.